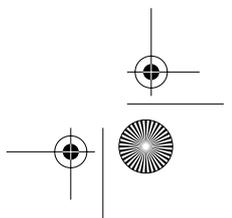
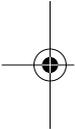
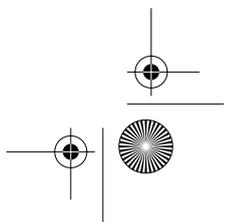
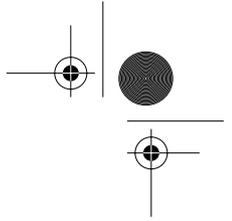
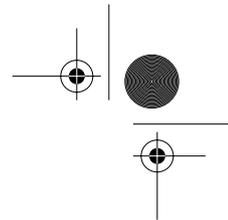


NUOVE LISTE E VECCHI CANDIDATI: LE ELEZIONI POLITICHE E COMUNALI DEL 2006 IN CALABRIA

di ROBERTO DE LUCA





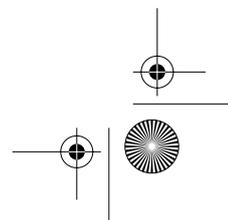


Nelle elezioni politiche del 2006, in uno scenario abbastanza scontato per quanto riguarda l'elezione dei rappresentanti in parlamento e, in parte, l'esito dei partiti e delle coalizioni in lizza, fa scalpore in Calabria l'eccezionale risultato della lista dei Consumatori (Codacons) che ottiene un seggio al Senato e percentuali di voto sia alla Camera che al Senato superiori al 5%. D'altra parte anche l'ottimo risultato del Codacons era possibile prevenirlo da coloro i quali conoscono il sistema politico di questa regione ed i suoi attori, la cultura politica e le dinamiche comportamentali dell'elettore e, non ultimo, i possibili effetti del nuovo sistema elettorale.

In questo articolo ci si chiede, in via principale, come può nascere un nuovo partito ad estensione territoriale regionale a pochi giorni dalla competizione elettorale nazionale più importante ed avere successo e quali possono essere le precondizioni sia per la nascita di una nuova formazione politica, sia, soprattutto, perché questa riesca a consolidarsi e ad affermarsi.

Per fare ciò è necessario ricostruire le vicende che hanno portato alla spaccatura nella Margherita in Calabria, del dissenso maturato da una porzione del partito con i vertici nazionali, con la conseguente costituzione di una nuova formazione. Cercheremo, inoltre, di valutare quanto ha inciso sulla nascita del partito la presenza di un nuovo sistema elettorale di tipo proporzionale con liste bloccate che, se da una parte riconsegna maggiori poteri ai singoli partiti, dall'altra - attraverso il contrasto fra centro e periferia nelle scelte delle candidature - accentua lo stato di profonda crisi del sistema dei partiti messa a nudo dalla ormai lontana epoca di «Mani pulite».

Nella cronistoria della nascita di un nuovo partito, non tralascieremo di verificare quali sono gli elementi, o meglio, le variabili di successo a partire proprio dal peso esercitato dagli attori coinvolti. E sul filo della personalizzazione della politica, infatti, che tutta l'operazione della nascita del partito viene portata a termine confidando che l'influenza personale sugli elettori avrebbe prevalso su ogni altra variabile in gioco nella scelta elettorale ed avrebbe, perciò, portato i suoi buoni frutti.



Considerato che i principali protagonisti della nascita della nuova formazione sono elementi di spicco dell'*establishment* regionale (il presidente e un assessore della Regione) andremo ad analizzare quali ripercussioni si sono avute nella conduzione della direzione del governo regionale e, soprattutto, nel rapporto fra i diversi partiti che compongono la maggioranza.

Infine, anche per mezzo delle dichiarazioni più o meno ufficiali dei protagonisti, cercheremo di individuare alcuni dei possibili scenari futuri e le prospettive entro cui cerca di collocarsi il nuovo partito.

1. *La Margherita in Calabria*

Il primo germoglio della Margherita, nelle elezioni politiche del 2001, in Calabria al Senato ottiene come risultato tangibile un seggio, nel proporzionale alla Camera un seggio e quattro deputati nel maggioritario. Fra questi Agazio Loiero che diventerà nel 2005 candidato del centrosinistra, eletto nelle primarie «chiuse» o «semiaperte»¹, e presidente della giunta regionale calabrese. Nelle fasi successive alla costituzione vera e propria del partito e non di una semplice alleanza elettorale come era avvenuto nelle elezioni del 2001, Loiero sarà uno dei più fervidi sostenitori del partito unico dei moderati riformisti e dei cattolici democratici². Alla Regione Calabria, nonostante una consistente presenza di eletti nei partiti dello schieramento di centrosinistra eredi della DC³, quando si costituisce il nuovo partito, il gruppo della Margherita in consiglio può contare sulla sola presenza di Mario Pirillo, eletto nell'UDEur. Ciò si può addebitare non ad una scarsa propensione a costituire la formazione e far parte del nuovo partito, ma, più semplicemente, ad una questione di "convenienza" regolamentare che attribuisce poteri di rappresentanza e finanziamenti a tutti i gruppi presenti in consiglio regionale, anche se costituiti da un solo consigliere⁴.

Nelle elezioni regionali del 2005 la Margherita assume una consistenza rilevante. Oltre ad eleggere il presidente della giunta, il già citato Loiero, elegge ben sette consiglieri e diventa il secondo partito della regione con il 14,7% dei consensi. In consiglio regionale, la Margherita costituisce il gruppo più numeroso – con pari numero di consiglieri DS – potendo contare su 8 consiglieri, i sette eletti

¹ Nelle primarie regionali del centrosinistra della Calabria potevano votare infatti solo i rappresentanti dei partiti della coalizione e alcuni rappresentanti delle associazioni.

² Agazio Loiero interviene sia al comitato costituente del dicembre 2001 che all'assemblea costituente della Margherita nel febbraio 2002.

³ Alle elezioni regionali del 2000 i partiti eredi della DC dello schieramento del centrosinistra ottengono complessivamente quasi il 20% dei consensi, pur avendo perso le elezioni. Più precisamente il PPI ottiene il 7,8%, I Democratici il 4,2%, l'UDEur il 6,2% e Rinnovamento Italiano l'1,4%. Questi risultati conducono all'elezione di 6 consiglieri.

⁴ Questo è il principale motivo che ha portato all'interno del Consiglio regionale calabrese la presenza di ben 21 gruppi su un totale di 43 consiglieri. I cosiddetti «monogruppo» erano addirittura 16.

nelle liste circoscrizionali più il presidente Loiero che, a differenza di molti suoi omologhi delle altre regioni, manifesta anche dopo l'elezione la sua appartenenza al partito di provenienza⁵.

La Margherita nella giunta può contare sulla presenza di due componenti, il presidente Loiero e l'assessore all'agricoltura Mario Pirillo. Occupa, inoltre, la poltrona di vicepresidente del Consiglio con Francesco Fortugno, che sarà assassinato platealmente nell'ottobre 2005 davanti al seggio elettorale delle primarie dell'Unione.

Il partito a livello istituzionale regionale occupa ancora tre dei sei posti di presidente delle commissioni permanenti.

La presenza del partito è anche molto visibile negli enti subregionali, avendo un presidente di Provincia a Vibo Valentia, Ottavio Bruni, e numerosi consiglieri e assessori nelle province e nei comuni dove è al governo.

Ad una così massiccia presenza nelle istituzioni non corrisponde, però, una eguale presenza organizzativa sostanziale del partito sul territorio. Anche se formalmente esistono circoli della Margherita - strutture molto snelle con un numero di soci sempre molto ristretto che non va oltre i 30 - in quasi tutti i comuni della Calabria, la loro attività si avverte solo nelle circostanze importanti quali la scelta delle candidature. Infatti, per molti dei circoli registrati dal censimento dal partito non esiste una sede o se esiste corrisponde alla segreteria politica di un esponente del partito e, il più delle volte, gli iscritti, i soci, non sono altro che gli "amici" di un referente politico presente nelle istituzioni ai vari livelli. Più che circoli potrebbero essere denominati più efficacemente comitati elettorali di sostegno ad un candidato.

L'organizzazione di base della Margherita, soprattutto, nelle regioni del Meridione non si discosta molto da quella degli altri partiti ed è caratterizzata da scarso dinamismo ed attività quasi del tutto latente collegata, il più delle volte, al politico di riferimento⁶.

Rispetto alla composizione della leadership nazionale che può contare su provenienze diverse, il partito della Margherita in Calabria è costituito quasi esclusivamente da ex-democristiani. Il partito che conta è formato soprattutto dagli eletti alla Regione o al Parlamento e quasi tutti hanno militato e sono stati

⁵ I rapporti tra Loiero e la Margherita hanno subito una prima incrinatura per una vicenda relativa al governo della Regione. Nel dicembre 2005, in seguito alle nomine, da parte di Loiero, dei dirigenti regionali delle ASL, sul presidente della Regione Calabria piovono molte e pesanti critiche di esponenti regionali e nazionali del partito della Margherita. L'accusa che viene mossa a Loiero è quella di aver chiamato, per risollevarlo il settore sanitario in Calabria, alcuni dirigenti di area centro-destra e provenienti da altre regioni. In seguito a tale dissidio, Loiero, per qualche tempo, si dichiarerà sospeso dal partito.

⁶ Ad esempio, in Calabria, scorrendo i titoli dei quattro quotidiani regionali e di un quotidiano provinciale che si fanno concorrenza rincorrendo anche la piccolissima notizia, soprattutto di carattere politico, solo in poche occasioni si riscontrano iniziative politiche delle sezioni e dei circoli dei partiti. Le occasioni che contano per queste strutture organizzative dei partiti sono le elezioni e, soprattutto, la scelta delle candidature quando gli interventi, soprattutto critici nei confronti dei vertici di partiti, vengono riportati con notevole risalto.



eletti – a vari livelli – negli anni Ottanta e primi anni Novanta nella Democrazia Cristiana. Non tutti però hanno seguito l'identico percorso politico dopo la fine della DC. Qualcuno di loro, infatti, all'indomani della scomparsa del partito dello scudocrociato è transitato dai partiti della coalizione di centrodestra e fra questi lo stesso Loiero e Pirillo.

La Margherita, nella pretesa di essere un partito con una organizzazione snella, ha strutturato la militanza di base in circoli, «libere associazioni di cittadini desiderosi di contribuire con la propria azione e il proprio impegno allo sviluppo sociale e politico del Paese»⁷.

La «snellezza» dell'organizzazione in circoli è rinvenibile anche attraverso altri elementi quali il numero minimo di iscritti, fra 15 e 50, la regola della democrazia interna che non prevede cariche «se non quelle strettamente indispensabili»⁸ e la fissazione della sede sociale che può essere stabilita in qualsiasi posto per cui è sempre possibile che gli iscritti ai circoli «possono riunirsi in case private o appoggiarsi ad un pubblico locale, chiedendo ospitalità ad associazioni e gruppi di quartiere»⁹.

Grazie anche a queste semplici e basilari regole di funzionamento, in poco tempo si è registrata una proliferazione dei circoli della Margherita su tutto il territorio nazionale. L'iniziativa della costituzione di un circolo è partita quasi sempre da un eletto o candidato che attraverso la rete dei circoli realizza in pratica la base organizzativa della sua campagna elettorale. Di per sé i circoli mantengono una apparente omogeneità e compattezza del partito, dato che in caso di contrasti interni è molto più agevole «costituire» un nuovo circolo che sottostare alle decisioni della maggioranza.

È molto probabile che una siffatta organizzazione giochi a favore del mantenimento delle divisioni e delle contrapposizioni interne al partito, partito che, come si ricorderà, è nato dall'unione di più gruppi aventi delle specificità¹⁰.

Nel 2006 la Margherita in Calabria può contare su oltre 1.600 circoli (mediamente 4 circoli per ogni comune) e circa 35.000 soci. Sulla carta, questi numeri possono suggestionare molto in tempi di profonda crisi dei partiti politici. Questi numeri, se analizzati con un minimo di attenzione, suscitano forti perplessità. Ad esempio, se facciamo il rapporto fra iscritti e voti – e ci riferiamo nella Tabella 1 alle elezioni regionali del 2005 – scopriamo che nella provincia di Crotone quasi un elettore su due della Margherita è anche iscritto ad

⁷ Riportato nell'Allegato A al *Regolamento per la costituzione dei circoli e per le iscrizioni a DL-La Margherita – anno 2005*. Secondo il principio contenuto nell'Art.2, comma 3 dello Statuto della Margherita.

⁸ Ivi.

⁹ Ivi.

¹⁰ I tre principali partiti che hanno dato vita alla Margherita nel congresso costitutivo del marzo 2002 sono: il Partito Popolare Italiano, I Democratici e Rinnovamento Italiano. Sulla nascita e sulla presenza della Margherita nel sistema politico italiano si veda Augias e Covotta (2005) e Merlo (2003).

un circolo. Ma anche nel resto della Calabria tale rapporto, sebbene dimezzato rispetto alla provincia di Crotona, rimane altissimo: 22,1, cioè più di un elettore della Margherita su 5 è iscritto al partito. Neanche all'epoca della capillare organizzazione e dei pacchetti di tessere della vecchia DC tale rapporto era così alto (v. TAB. 2). In tempi più recenti, ed in particolare negli anni Novanta, si è assistito ad un progressivo ed inesorabile calo degli iscritti ai partiti politici non solo in Italia (Della Porta 2001, Mair e van Biezen 2001) che i numeri indicatori della Margherita sembrano contraddire in maniera molto vistosa. Nella fase di crisi della partecipazione politica, crisi di cui non è esente la Margherita, saremmo di fronte ad un fenomeno che non può essere facilmente spiegato.

TAB. 1 – *Iscritti e circoli Margherita in Calabria 2006.*

	N circoli	N iscritti	voti Margherita Regionali 2005	iscritti/voti
Catanzaro	244	5.021	26.596	18,9
Cosenza	580	12.507	60.456	20,7
Crotona	208	5.310	11.864	44,8
Reggio Cal.	456	8.919	44.597	20,0
Vibo Valentia	141	3.164	14.165	22,3
<i>Calabria</i>	<i>1.629</i>	<i>34.921</i>	<i>157.678</i>	<i>22,1</i>

Fonte: Elaborazione dal sito www.margheritaonline.it.

TAB. 2 – *Rapporto % iscritti partiti/votanti.*

Italia 1980	11,1
Italia 1989	10,8
Italia 1998	5,3
Democrazia Cristiana Calabria 1979	14,7
Democrazia Cristiana Calabria 1987	18,5
Margherita Calabria 2006	22,1

Fonte: I dati di Italia 1980, 1989 e 1998 sono rilevati da Mair e van Biezen (2001).

Altro dato che non può passare inosservato e che getta qualche ulteriore perplessità sulla veridicità del numero dei soci iscritti i circoli della Margherita, è la frequenza con la quale si ripete il 15 quale numero di iscritti ad ogni singolo circolo. Il numero 15 è, infatti, il minimo statutario di iscritti per dare vita ad un circolo. Ad esempio, nella provincia di Cosenza su 580 circoli censiti ben 257, poco meno della metà, possono contare sull'apporto di soli 15 soci.

Queste perplessità sull'effettiva consistenza organizzativa della Margherita sono divenute elementi acclarati di contrasto politico interno al partito. Dalla



denuncia di alcuni ignari cittadini di risultare, loro malgrado, iscritti alla Margherita, è iniziato uno scontro con pesanti accuse fra esponenti del partito di avere manipolato il tesseramento, che ci riporta ai vecchi trascorsi delle correnti democristiane, quando la conquista del potere nel partito - e nelle istituzioni - era determinata dal controllo delle tessere. Situazione nuova rispetto al passato è la diffusione del fenomeno delle tessere false, non più limitato ad alcune aree arretrate del Paese, ma presente anche nelle regioni più sviluppate¹¹.

2. La nuova legge elettorale e le candidature

Le rilevanti novità del sistema elettorale di Camera e Senato introdotte a poche settimane dalla data delle elezioni, hanno inciso sulle strategie dei singoli partiti. Innanzitutto la tensione sulla mediazione per le candidature si è trasferita dall'ambito coalizionale a quello più ristretto del partito. Dalle richieste dei collegi sicuri si è passati direttamente alla richiesta di elezione sicura. Un pregio o un difetto - secondo i punti di vista¹² - del nuovo sistema elettorale è il meccanismo delle liste bloccate.

La scelta dei candidati e, soprattutto, l'ordine da assegnare loro nella lista, è stato motivo di conflitto che ha interessato, sebbene con toni e conseguenze diversi, tutti i partiti e tutte le circoscrizioni. Anche se le modalità di scelta ed i criteri utilizzati sono stati differenti fra le varie formazioni, nessun partito può ritenersi soddisfatto delle liste presentate a causa delle esclusioni (o la penalizzazione del candidato in posto non utile alla elezione) che ha dovuto necessariamente operare.

Motivo di maggiore frizione fra la base ed i vertici dei partiti è la minore influenza che il territorio ha potuto manifestare nelle scelte dei candidati. Diversamente dal precedente sistema elettorale, il territorio, infatti, ha contato molto poco. Se prima, la scelta di un candidato a forte radicamento nel collegio poteva essere richiesta a furor di popolo dai militanti ed i vertici del partito non potevano fare altro che assecondare le istanze degli elettori di quel determinato collegio, ora la previsione quasi certa dell'elezione dei primi in lista non consente ai vertici dei partiti di bluffare, né di sacrificare candidati importanti, cioè con un ruolo politico nazionale o, comunque, più esteso del territorio compreso nel collegio così come era determinato nel precedente sistema elettorale. E diversamente dal "vecchio"

¹¹ La questione delle tessere false è saltata fuori ufficialmente nel dicembre 2006 dalla denuncia alla Procura della Repubblica di Milano fatta dal deputato Nando Dalla Chiesa il quale, come riscontro ad una sua lettera di ringraziamento ad alcuni nuovi iscritti, aveva ricevuto proteste ed insulti da persone che evidentemente erano del tutto estranee alla Margherita e mai avevano prodotto domanda di tesseramento.

¹² I due punti di vista, sinteticamente, possono essere: a) il partito decide chi debbano essere i "migliori" candidati; b) l'elettore non può influire in nessun modo sulla scelta degli eletti.

proporzionale della prima repubblica che metteva, in teoria, i candidati tutti sullo stesso piano poiché erano le preferenze indicate dagli elettori che facevano la differenza ed operavano le scelte, nel nuovo sistema è il partito, inteso come vertice nazionale, che ha l'unica responsabilità del risultato dei candidati eletti¹³.

Altra peculiarità della nuova legge elettorale, giudicata positivamente alla luce della bipolarizzazione in atto del sistema partitico, è la quasi scomparsa del voto «disperso» per l'utilità del singolo voto che sarà assegnato, comunque, alla coalizione (Caciagli 2005, Vegas 2006). Questa condizione ha spinto i partiti più piccoli (quelli al limite della soglia di sbarramento stabilita per l'accesso alla ripartizione dei seggi alla Camera) a diventare più intraprendenti nella loro offerta elettorale potendo contare sulla validità, comunque, della loro proposta per la coalizione nella quale sono inseriti nel caso di mancato superamento della soglia di sbarramento per la lista oppure, altra possibilità offerta dal nuovo meccanismo, di rientrare nella ripartizione dei seggi risultando la prima lista esclusa della coalizione. In pratica, il nuovo sistema elettorale da una parte rende più forte il bipolarismo e dall'altra, senza contraddizione alcuna, favorisce la frammentazione partitica (Chiaramonte e Di Virgilio 2006). Nello stesso tempo, la mancanza di voti dispersi per la coalizione può favorire la presentazione di liste regionali collegate ad una delle due coalizioni maggiori, con la possibilità di superare la soglia di sbarramento effettiva al Senato, tanto più piccola nelle circoscrizioni regionali più ampie.

Come si vede, la nuova legge elettorale più che al sistema partitico nel suo complesso poteva produrre, ed effettivamente ha prodotto, conseguenze rilevanti all'interno delle coalizioni (Di Virgilio 2006) e all'interno dei singoli partiti.

A noi interessa più da vicino quest'ultimo aspetto. Nello specifico andremo ad analizzare il caso della Margherita calabrese alle prese con i dissidi interni che hanno determinato la formazione di liste alla Camera, insieme ai DS nel listone dell'Ulivo, e al Senato non condivise da una parte consistente del partito.

3. *Un autobus chiamato Codacons*

Il problema delle selezioni delle candidature sorto in ogni partito – «la necessità di trovare un buon candidato» (Sartori 1995) - soprattutto quando è stato adottato il sistema elettorale del 1993 (Diamanti e Mannheim 1994), con l'approvazione della nuova legge deve tener conto di ben altre variabili e, soprattutto, di più limitati margini di manovra nel tentativo di far quadrare il cerchio. La previsione abbastanza attendibile circa gli eletti, determinati non più dal voto diretto degli elettori ma dalla disposizione stabilita sulla lista, provoca fibrillazioni

¹³Fra le tante incongruità dell'attuale legge elettorale, non si capisce per quale motivo nelle liste bloccate debbano esservi tanti candidati che non potranno mai aspirare ad avere un posto in parlamento.

in tutti i partiti, soprattutto in quei candidati in pectore che avevano lavorato in prospettiva tenendo in conto le opportunità più larghe presenti nel «*mattarellum*». In particolar modo questo aspetto aveva riguardato i “nuovi” candidati che avrebbero potuto mettere sul piatto della bilancia al momento opportuno e pensando ai collegi elettorali, la loro presenza sul territorio ed il consenso ricevuto in precedenza.

Le dispute sulla formazione delle liste ovviamente hanno interessato con maggiore forza i partiti e le circoscrizioni più grandi, cioè quei luoghi che mettevano in palio più posti utili per il Parlamento. In Calabria, circoscrizione media con 22 seggi per la Camera e 10 per il Senato, i casi più eclatanti di contrasti all'interno dei partiti, alcuni dei quali divenuti insanabili, hanno riguardato i due principali alleati del centrosinistra, DS e Margherita.

Per i DS, Pino Soriero, esponente regionale del partito, deputato per due legislature ma bocciato come candidato nel collegio maggioritario nel 2001, non ottenendo una posizione utile in lista, trova ospitalità nella lista IdV con Di Pietro, al primo posto al Senato, senza però avere fortuna.

Ma è nella Margherita che il contrasto interno diventa un caso politico che supera i confini del territorio regionale. Infatti, i protagonisti scesi in campo hanno una indubbia rilevanza per il ruolo occupato nelle istituzioni e nel partito. La questione nasce, se vogliamo, dalla scarsa disponibilità di posti utili nelle liste bloccate. Alla Margherita, ipotizzando la vittoria del centrosinistra sia a livello nazionale che regionale, spetterebbero quattro seggi alla Camera ed uno sicuro più uno con molte incertezze al Senato. Alla Camera la Margherita condivide, in modo paritario in alternanza, i posti in lista con i DS nel listone dell'Ulivo. Ad occupare quei cinque seggi sicuri ci sarebbero molti più pretendenti, più o meno legittimati o dal fatto di essere parlamentari uscenti (Nicodemo Oliverio, Donato Veraldi e Luigi Meduri) o di essere transitati da parlamentari dalle fila del centrodestra alla Margherita (Dorina Bianchi), oppure di avere un ruolo di rilievo nel partito (Franco Bruno, segretario regionale, e Franco Laratta, vice coordinatore regionale e primo dei non eletti alla regione), oppure di aver maturato l'anzianità di carriera per aspirare ad un posto di parlamentare (Mario Pirillo, attuale assessore regionale e consigliere da oltre 15 anni; Ottavio Bruni, presidente della provincia di Vibo Valentia; Pietro Fuda, presidente della provincia di Reggio Calabria, eletto nel centrodestra e passato nel centrosinistra nella schiera degli amici del presidente Loiero). Un'altra candidatura che viene avanzata da una parte del partito è quella di Maria Grazia Laganà, vedova del vice presidente del Consiglio regionale della Calabria, Francesco Fortugno.

L'impossibilità di trovare un accordo a livello regionale non può che far rinviare la decisione del posto da occupare nelle due liste alla Direzione nazionale del partito. Ad una settimana dalla presentazione delle liste, la Direzione nazionale rende noti i nomi dei candidati per il Senato e per la Camera. Al Senato sarà capolista Enzo Bianco – che, presente anche nella circoscrizione della Sicilia, opererà per quest'ultima –, seguito da Franco Bruno, segretario regionale della Marghe-

rita, e da Donato Veraldi e Luigi Meduri, parlamentari uscenti; alla Camera, i candidati della Margherita “eleggibili” nella lista dell’Ulivo sono nell’ordine: Nicodemo Oliverio, segretario organizzativo del partito e deputato uscente, eletto al posto di Loiero, divenuto presidente della Regione, Dorina Bianchi, parlamentare uscente proveniente dall’UDC, Francesco Laratta, vicecoordinatore regionale della Margherita, Maria Grazia Laganà, vedova di Francesco Fortugno. Rimangono, perciò, fuori dai primi posti delle liste tutti gli amici del presidente della Regione Loiero.

Nel tentativo di conciliazione, un incontro romano di Loiero con Rutelli non sortisce alcun effetto sulla composizione delle liste che vengono definite immutabili. Loiero sulla stampa lamenterà il fatto di non essere stato neanche consultato dai vertici nazionali sulla composizione delle liste e che le stesse presentano molti punti di debolezza per via del «vuoto di rappresentanza di pezzi interi del territorio calabrese». Il presidente della Regione aggiunge che non rimarrà insensibile alle spinte dei suoi amici rimasti fuori dalla lista della Margherita che vorranno manifestare la loro presenza nelle elezioni.

Dalla Direzione nazionale, Franceschini si incarica di rispondere a Loiero che l’eventualità della presentazione di una lista civica contrasta con le decisioni assunte dall’Unione a livello nazionale. Ma il dado è tratto per il gruppo Loiero e, caduta l’ipotesi della presentazione di un proprio simbolo (peraltro ufficialmente presentato presso il Ministero dell’Interno) per evidenti motivi organizzativi a pochissime ore della presentazione delle liste e della chiusura della raccolta delle firme, spunta l’ipotesi di partecipare alle elezioni con la lista dei Consumatori, il Codacons.

Prima di giungere allo strappo finale, le cronache riportano di un tentativo fallito di ricucitura attraverso una proposta di “scambio” fra candidati in lista, parloria da Agazio Loiero. Anche se le circostanze della proposta vengono smentite da Loiero e confermate da Laratta, uno dei candidati sicuri alla Camera, ci sembra interessante riferirlo proprio per l’oggetto dello scambio: Pirillo, importante assessore della giunta Loiero, avrebbe preso la posizione in lista di Laratta il quale sarebbe subentrato al posto dello stesso Pirillo nel Consiglio regionale, in qualità di primo dei non eletti, ed avrebbe avuto un importante assessorato.

La lista Consumatori Codacons è un’associazione sorta in ambito nazionale a difesa dei diritti dei consumatori che diventa anche partito politico a partire dalle elezioni europee del 2004 con risultati alquanto deludenti (0,5% dei voti nazionali) e che ripete l’esperienza – negativa - nel 2005 alle elezioni regionali nello schieramento del centrosinistra. Alle elezioni politiche del 2006 presenta, sempre nella coalizione del centrosinistra, liste in quasi tutte le circoscrizioni anche se, per la mancanza di firme valide, concorrerà in sole quattro regioni.

L’accordo tra gli amici di Loiero ed i responsabili del Codacons avviene in poco tempo in virtù della reciproca ed evidente convenienza: ai primi la possibilità di poter partecipare alle elezioni nella coalizione del centrosinistra, ai secondi di avere in lista candidati con una visibilità ben maggiore. E gli amici di Loiero nelle

trattative degli alleati Codacons hanno l'altra condizione favorevole di avere i primi posti delle liste al Senato e alla Camera. Il primo posto della lista per la Camera è assegnato a Mario Pirillo, assessore regionale diellino che è stato uno dei promotori della fronda interna alla Margherita, al secondo posto Pino Gentile, presidente provinciale della Margherita a Reggio Calabria, al terzo posto Eva Catizone, ex-sindaco di Cosenza, seguono altri esponenti del Codacons, ex appartenenti ad Italia dei Valori di Di Pietro ed ora aderenti al movimento Partecipazione fondato dall'ex IdV ed attuale assessore regionale al turismo Beniamino Donnici, assessori comunali e dirigenti del partito della Margherita. Al Senato, il primo posto viene riservato a Pietro Fuda, ex Forza Italia, ex assessore regionale in una giunta di centrodestra ed ex presidente di centrodestra della provincia di Reggio, al secondo posto c'è Pierino Amato, consigliere regionale della Margherita; seguono in lista amministratori locali e dirigenti della Margherita o comunque vicini al partito.

Immediatamente dopo aver intrapreso questo viaggio con l'autobus Codacons, Loiero ed i suoi amici ottengono il nulla-osta dal candidato presidente dell'Unione, prima in un incontro romano e dopo, in occasione della tappa elettorale in Calabria, quando Prodi avrà occasione di dire che Loiero fa parte della coalizione del centrosinistra.

4. *Territorio, regole di voto e comportamento elettorale*

Parte una campagna elettorale per le politiche che per la Calabria, come per la quasi totalità delle regioni, non può che definirsi sottotono e con scarsa mobilitazione (Legnante 2006). Il nuovo sistema elettorale, con le liste bloccate, non assegna alcun peso ai candidati i quali non hanno bisogno di propagandare la loro immagine e sono "costretti" a veicolare soltanto il simbolo del partito con il quale sono in lista. La posta in gioco ed il confronto fra gli schieramenti sono nazionali, gli eletti in pratica sono quasi per intero determinati, non vi sono, quindi, condizioni locali che possano creare interessi e sollecitazioni verso l'elettorato calabrese. Una campagna elettorale che non ha niente a che vedere, in termini di risorse impiegate, con le migliaia di euro d'investimento dei candidati alle regionali del precedente anno.

In questo quadro alquanto immobile, il Codacons – soprattutto attraverso Loiero che, pur non essendo candidato, partecipa attivamente alla campagna elettorale dei suoi amici – trova spazio per inserire l'elemento regionale in una competizione peculiarmente nazionale. L'argomento forte della campagna del Codacons in Calabria, infatti, è il rifiuto del centralismo nelle scelte politiche ed in particolare nelle scelte dei rappresentanti della Calabria nel parlamento. La lista Codacons nella campagna elettorale utilizza, cioè, un argomento politico molto convincente in un ambiente pervaso da forti sentimenti antipolitici e antipartitici (Mastropaolo 2000, Mete 2003 e 2006). Le liste bloccate, infatti, non hanno fatto

altro che «limitare il peso politico del cittadino comune, e dunque del popolo stesso, conservando le redini del potere nelle mani fidate di un'élite ristretta» (Mastropaolo 2005, 73).

A stimolare e rendere ancora più attivi i candidati del Codacons in Calabria è il senso della sfida ingaggiata con la Margherita: raggiungere il 6-7% dei consensi e dimostrare di essere un partito e non una semplice «listarella»¹⁴. E l'attivismo del Codacons nella campagna elettorale si nota. Si nota, innanzitutto, perché a differenza degli altri partiti dell'Unione, il Codacons propone un tema diverso e locale – l'autonomia delle scelte, “non deve essere il partito di Roma a nominare i nostri rappresentanti” – che può influenzare le decisioni di tanti elettori delusi di trovare in lista solo candidati di nessun *appeal*; si nota in quegli ambienti dove i candidati in un recente passato hanno potuto contare sul consenso di tanti elettori; si nota nei manifesti di propaganda di alcuni dei candidati affissi per le vie delle città calabresi ma anche dei piccoli comuni; si nota nella mobilitazione, da altri tempi e/o di altre elezioni, che i candidati riescono a suscitare nei loro fedelissimi. E tutto ciò non solo si nota ma è favorito anche perché gli altri partiti e candidati sembrano fermi, invisibili, di fronte ad un esito elettorale che è abbastanza scontato per i candidati e deciso altrove per la vittoria che conta.

L'attivismo e la rilevanza dei candidati calabresi, caratteristiche associate alla particolarità delle regole elettorali delle liste bloccate e all'ambiente molto più predisposto per il voto alla persona, ci portano a constatare, in modo fin troppo evidente, che il Codacons calabrese è altra cosa rispetto al Codacons nazionale. La percentuale di voti ottenuta da questa lista in Calabria non è assolutamente paragonabile con quanto ottenuto nelle altre regioni, dove il risultato del Codacons è regolarmente inferiore, infatti, all'uno per cento (v. TAB. 3); risultato che conferma ancora una volta tutte le difficoltà di movimenti ed associazioni di affermazione autonoma nell'agone elettorale bipolarizzato.

TAB. 3 – *Voti Lista Consumatori Camera 2006.*

Circoscrizione	N	%
Toscana	6.876	0,27
Campania1	4.841	0,27
Calabria	58.245	5,14
Sicilia1	3.789	0,28
<i>Italia</i>	<i>73.751</i>	<i>0,19</i>

Fonte: Nostra elaborazione su dati del ministero dell'Interno.

¹⁴ Questo secondo le dichiarazioni alla stampa rispettivamente del presidente della Regione Loiero e di Franceschini, componente della Direzione nazionale della Margherita.

La comparazione dei dati ottenuti dal Codacons nelle regioni suggerisce anche un altro aspetto rilevante delle dinamiche comportamentali degli elettori. La scelta elettorale è sempre più condizionata dalle persone che rappresentano quel simbolo più che dai programmi politici e dalle idee che quel simbolo intende rappresentare. Questa tendenza è confermata dall'indagine ITANES (2006) secondo la quale, rispetto al 2001, i programmi, nella scelta dell'elettore, hanno sempre minore importanza, sebbene, a causa delle nuove regole elettorali, non sono direttamente le persone (nel questionario ITANES identificate solo come leader di coalizione e leader di partito) ma il partito nel suo complesso a condizionare le scelte elettorali. Cosicché è possibile che altri specialisti nella conquista di consensi, seppure in ambiti territoriali più ristretti e con obiettivi diversi e più limitati, riescano ad ottenere un proprio spazio nella competizione incentrata, invece, in modo esclusivo sul duello nazionale fra Berlusconi e Prodi.

Una ulteriore considerazione che possiamo elaborare sulla diversità del risultato del Codacons in Calabria è riferita alle nuove regole elettorali. Le liste bloccate hanno orientato una campagna elettorale dei candidati al parlamento quasi del tutto ininfluenza sull'orientamento degli elettori, mentre il Codacons in Calabria è potuto essere elettoralmente diverso soprattutto perché, nei fatti, non ha avuto la concorrenza degli altri partiti nella ricerca del voto alla persona.

5. Il successo elettorale del Codacons in Calabria

Il "corpo a corpo" con gli elettori ingaggiato dagli uomini del Codacons in Calabria ha, perciò, dato i suoi frutti. Alla Camera la lista dei consumatori ottiene, in Calabria, il 5,1%, al Senato il 5,3%. Alla Camera non ottiene seggi poiché a livello nazionale la lista non supera il quoziente richiesto del 2% e questo era un altro risultato scontato, al Senato ottiene un seggio, il primo ed unico ottenuto dal Codacons nella sua breve storia elettorale.

Il risultato elettorale del Codacons non è omogeneo per l'intera Calabria, anzi è caratterizzato da andamenti molto diversi nei singoli comuni. Ciò si spiega esclusivamente dal grado di influenza che i candidati hanno avuto nel determinare il consenso nelle varie zone del territorio. E ciò può essere letto come il fatto che la lista Codacons non ha creato opinione nell'intero territorio regionale. Gli elettori dei comuni non raggiunti dalla presenza fisica dei candidati – o dei loro fedelissimi – sono abbastanza restii a premiare il partito della fronda interna alla Margherita. Per verificare questi due lati della stessa medaglia basta guardare i risultati ottenuti dal Codacons in alcuni comuni e, soprattutto, confrontarli con i risultati delle regionali dello scorso anno quando erano presenti alcuni dei candidati della competizione attuale. Un interessante raffronto è quello fra i risultati del Codacons e quelli della Margherita e dell'Ulivo. L'Ulivo alla Camera in Calabria ottiene il 26,3%, una delle più basse percentuali fra tutte le regioni e la più bassa

in assoluto fra le regioni governate dal centrosinistra¹⁵. Ancora più deludente il risultato dell'Ulivo in Calabria se confrontato con le regionali del 2005 quando complessivamente Margherita e DS si erano attestati al 30% circa. La Margherita al Senato ottiene in Calabria il 10,3% ed aveva ottenuto il 14,5% nelle regionali 2005 ed il 10,7% nelle politiche del 2001 (v. TABB. 4 e 5).

TAB. 4 – Camera 2006 – Calabria, risultati per province.

Partiti	Catanzaro	Cosenza	Crotone	Reggio C.	Vibo V.	Calabria
L'Ulivo	26,9	26,4	33,6	23,7	26,3	26,3
Rifondazione Comunista	6,1	6,3	6,8	5,5	4,9	6,0
<i>Lista Consumatori</i>	6,6	4,6	4,1	3,7	9,8	5,1
UDEur Popolari	4,6	4,2	4,8	4,6	6,6	4,7
La Rosa nel Pugno	1,9	6,9	3,0	3,2	3,2	4,3
Comunisti Italiani	2,4	3,7	4,9	3,4	2,8	3,4
Di Pietro Italia dei Valori	2,4	2,3	3,0	2,0	1,4	2,2
Socialisti Craxi	2,4	1,3	1,2	3,4	2,8	2,2
Verdi	1,5	2,7	1,6	1,4	2,9	2,1
Partito Pensionati	0,5	0,4	0,4	0,5	0,4	0,4
<i>Totale Unione - Prodi</i>	55,3	59,0	63,5	51,3	61,3	56,7
Forza Italia	21,9	20,0	16,8	22,8	17,8	20,7
Alleanza Nazionale	10,3	10,9	10,0	12,2	10,0	11,0
UDC	8,9	6,4	6,9	8,8	7,6	7,7
DC - Nuovo Psi	0,8	0,9	0,7	1,2	1,0	1,0
Alter. Soc. Mussolini	1,0	0,6	0,5	1,3	0,9	0,9
Lega Nord	0,4	1,2	0,1	1,0	0,4	0,8
Fiamma Tricolore	0,9	0,7	0,5	0,7	0,8	0,7
<i>Totale CDL - Berlusconi</i>	44,2	40,6	35,5	48,2	38,4	42,8
Per il Sud	0,5	0,4	1,0	0,4	0,3	0,5

Fonte: Nostra elaborazione su dati del ministero dell'Interno.

¹⁵ Senza, però, contare il Trentino Alto-Adige dove la forte presenza del SVP influisce sul rendimento elettorale della coalizione dell'Ulivo.

TAB. 5 – Politiche 2006 – Calabria, risultati Lista Codacons Camera e Senato per province.

	Catanzaro	Cosenza	Crotone	Reggio C.	Vibo V.	Calabria
Camera	13.999	19.578	3.603	11.667	9.399	58.246
	6,6	4,6	4,1	3,7	9,8	5,1
Senato	12.239	13.172	2.886	15.753	8.230	52.280
	6,5	3,5	3,8	5,8	9,8	5,3

Fonte: Nostra elaborazione su dati del ministero dell'Interno.

Da questi dati è ovvio desumere che il Codacons abbia pescato voti soprattutto nell'elettorato della Margherita. Ma è anche vero, se guardiamo ai risultati dei singoli comuni, che molti dei voti ottenuti dal Codacons possono essere identificati da quel carattere "personale" che ormai da tempo determina per buona parte gli esiti elettorali soprattutto nelle regioni del Meridione (De Luca 2001). La capacità maggiore dei candidati e attivisti del Codacons nella campagna elettorale è stata quella di chiedere un voto "personale" in una elezione che, a parte i candidati premier, aveva messo da parte il fattore personale dei futuri rappresentanti nel Parlamento nazionale. Questa capacità è stata incentivata dalla mancanza di "concorrenza" vuoi perchè il risultato relativo agli eletti di fatto era già determinato in buona parte e che non stimolava, quindi, alcuna forma di attivismo dei presenti in lista – sia sicuri eletti che sicuri non eletti –, sia perchè la grandezza e la dispersività della circoscrizione, con i suoi 409 comuni, imponeva ai candidati azioni di propaganda mirate e di far privilegiare loro soprattutto il contatto con gli iscritti al proprio partito, sia, infine, perchè una buona parte dei candidati non aveva mai partecipato alle ultime battaglie della campagna delle regionali disconoscendo, quindi, le modalità della ricerca del consenso in una elezione con voto di preferenza.

Il successo dei candidati consiglieri nelle elezioni regionali del 2005 aveva contribuito certamente a rendere nettissima la vittoria del centrosinistra, con un 59,0% in una regione i cui precedenti elettorali più propriamente politici non erano sicuramente favorevoli alla sinistra, confermando la circostanza che il consenso ottenuto da alcuni candidati era "personale", oltrepassando, quindi, i tradizionali schieramenti e le appartenenze partitiche. È lecito pensare, perciò, che in questa occasione - date le modalità del consenso ottenuto dalla lista Codacons e osservando che la somma delle percentuali di Margherita e Codacons (15,6% al Senato) rivela un risultato che sarebbe stato eccezionale per la Margherita se avesse corsa da sola – al successo del Codacons abbiano contribuito elettori che altrimenti avrebbero votato altre liste e forse anche per il centrodestra. Anche se, in un clima di euforia per il risultato ottenuto qualche esponente della lista lo ha dichiarato, è difficile ipotizzare che i voti del Codacons siano risultati decisivi per la vittoria alla Camera della coalizione di Romano Prodi; sicuramente, però, il

Codacons ha contribuito all'affermazione del centrosinistra in Calabria rispetto a 5 anni prima¹⁶: dal 42,8% del 2001 al 56,7% del 2006, la più alta differenza fatta registrare nelle regioni italiane (Fabrizio, Feltrin e Marcone 2006).

Per meglio comprendere i motivi della *performance* del Codacons, ci soffermeremo in particolare sui risultati di due province calabresi, quella di Cosenza e quella di Vibo Valentia, le due province dove la Margherita nelle elezioni regionali del 2005 aveva ottenuto i più alti consensi. Nella provincia di Cosenza, dove la Margherita era riuscita ad ottenere due seggi nelle regionali del 2005, si era svolta una interessante ed agguerrita competizione interna fra almeno cinque candidati¹⁷ che aveva fatto lievitare, nel complesso, i consensi per questa lista. A primeggiare fra i candidati era stato Mario Pirillo – 11.648 voti di preferenza – consigliere già da tre legislature e, più volte, assessore. Pirillo, come abbiamo visto, è stato candidato alla Camera con il Codacons. Dall'analisi dei risultati ottenuti dal Codacons nella provincia di Cosenza possiamo desumere che in quasi un terzo dei comuni la lista Consumatori ottiene pressappoco gli stessi voti ottenuti da Pirillo nelle elezioni regionali dell'anno precedente. Non si tratta, evidentemente, di una semplice coincidenza. Né tale dato ipotizza la fedeltà assoluta dell'elettore al candidato. Vi sono infatti dei piccoli comuni dove il patrimonio di consensi del candidato delle regionali non viene conservato alle politiche. Ancora, casi interessanti si verificano in quei comuni dove il Codacons ottiene alte percentuali di consensi¹⁸, a dimostrazione che il mercato elettorale è abbastanza mobile. Una mobilità che trae la sua origine soprattutto dai cambiamenti degli orientamenti dei portatori di voti, i capi elettori, presenti in ogni comune. Non si spiegherebbe altrimenti né il repentino calo di consensi del partito del candidato rispetto ai voti "personali" ottenuti l'anno precedente, né alcuni risultati eccezionali in comuni dove il candidato in questione l'anno precedente aveva ottenuto solo pochi voti¹⁹ (v. TAB. 6).

¹⁶ È pur vero, come abbiamo appena osservato, che il centrosinistra, rispetto alle regionali del 2005, segna un arretramento dal 59,0% al 56,7%.

¹⁷ L'indice di preferenza (il rapporto percentuale fra voti di preferenza espressi e voti esprimibili) per la Margherita a Cosenza è stato del 91,4%. I primi 5 candidati, sui 15 presenti in lista, hanno ottenuto quasi il 73% dei voti di preferenza. I candidati in questione erano: Mario Pirillo, consigliere uscente, Mario Maiolo, vice presidente della Giunta provinciale di Cosenza, Francesco Laratta, assessore della Provincia di Cosenza, Stefania Covello, figlia di un ex senatore DC nonché "campione di preferenze" nelle elezioni regionali, Giuseppe Mistorni, consigliere regionale uscente.

¹⁸ Ad esempio: Rende, Rocca Imperiale, Roggiano Gravina, S. Giovanni in Fiore, Saracena.

¹⁹ Nel primo caso – comuni dove i voti del Codacons sono inferiori ai voti del candidato Pirillo alle regionali – è possibile individuare una intera zona, quella dell'Alto Tirreno Cosentino, dove il Codacons con Pirillo candidato alla Camera 2006 ottiene meno voti di Pirillo candidato alle regionali 2005; nel secondo caso – comuni dove i voti del Codacons sono superiori di molto ai voti ottenuti da Pirillo alle regionali – si verifica, quasi sempre, che i voti del Codacons alla Camera sono molti di più di quelli del Senato, a conferma di quel comportamento di voto «disgiunto» determinato dal candidato presente in lista.

TAB. 6 – *Voti Codacons Camera 2006, Senato 2006 e preferenze candidato Pirillo (Margherita) alle regionali 2005 in alcuni comuni della provincia di Cosenza.*

Comuni	Voti preferenza Pirillo Reg. 2005	Codacons Camera 2006	differenza Camera-Pirillo	Codacons Senato 2006	differenza Camera-Senato
Acquaformosa	13	15	2	9	6
Aiello Calabro	124	114	-10	57	57
Altilia	62	54	-8	23	31
Altomonte	122	44	-78	47	-3
Amantea	1.500	1.659	159	1.020	639
Amendolara	3	177	174	132	45
Bianchi	50	64	14	36	28
Bisignano	416	271	-145	178	93
Buonvicino	108	22	-86	25	-3
Caloveto	3	53	50	38	15
Cariati	25	211	186	159	52
Carolei	122	113	-9	75	38
Carpanzano	27	1	-26	1	0
Castiglione Cosentino	17	19	2	21	-2
Castrolibero	85	238	153	176	62
Civita	70	83	13	40	43
Corigliano Calabro	207	469	262	300	169
Diamante	152	75	-77	43	32
Fagnano Castello	89	29	-60	17	12
Firmo	53	51	-2	44	7
Fiumefreddo Bruzio	91	326	235	294	32
Frascineto	15	13	-2	8	5
Lago	275	285	10	130	155
Laino Borgo	43	37	-6	18	19
Longobardi	71	73	2	48	25
Malito	10	11	1	3	8
Mottafollone	32	26	-6	20	6
Nocera	7	6	-1	4	2
Oriolo	101	89	-12	82	7
Paola	359	404	45	241	163
Praia a Mare	142	43	-99	28	15
Rende	292	809	517	608	201
Rocca Imperiale	7	619	612	310	309
Roggiano Gravina	3	500	497	350	150
Rogliano	106	116	10	97	19
Rossano	78	365	287	320	45
San Benedetto Ullano	46	233	187	118	115

(segue)

San Donato di Ninea	40	55	15	26	29
San Giorgio Albanese	14	2	-12	2	0
San Giovanni in Fiore	241	810	569	563	247
San Lorenzo del Vallo	53	28	-25	23	5
San Martino di Finita	33	38	5	28	10
San Vincenzo la Costa	32	35	3	22	13
Sanginetto	38	32	-6	25	7
Santa Maria del Cedro	103	38	-65	33	5
Sant'Agata di Esaro	39	41	2	24	17
Santo Stefano di Rogliano	75	72	-3	58	14
Saracena	19	192	173	134	58
Scigliano	56	17	-39	9	8
Torano Castello	118	131	13	81	50
Trebisacce	113	121	8	107	14
<i>Provincia di Cosenza</i>	<i>11.648</i>	<i>19.578</i>	<i>7.930</i>	<i>13.172</i>	<i>6.406</i>

Fonte: Nostra elaborazione su dati della Prefettura di Cosenza.

A giudicare da questo andamento divergente fra Camera e Senato, si può ipotizzare che siamo in presenza, oltre che di una massiccia dose di voto disgiunto fra le due elezioni – con elettori che votano una lista alla Camera ed una diversa lista al Senato, anche, a volte, appartenente ad altra coalizione –, di portatori di voti “flessibili”, nel senso che basano la loro fedeltà al candidato e solo a quel candidato, regolandosi più liberamente – o con un vincolo con un altro candidato – nell’elezione dove il loro candidato non è presente. Questo tipo di fedeltà «leggera» al solo candidato è molto simile a quanto può riscontrarsi scorrendo i risultati di due elezioni amministrative (ad esempio comunali e provinciali) che si svolgono nello stesso giorno dove i risultati dei singoli partiti sono abbastanza diversi, essendo diverse le arene, rappresentate dai candidati, che determinano le scelte degli elettori. Le diversità fra i risultati di una stessa lista presente nelle due elezioni è tanto più sensibile quanto più è utilizzato abitualmente dagli elettori il voto di preferenza.

Sul peso specifico del candidato in lista, può essere molto significativo il diverso risultato ottenuto dalla lista Codacons fra Camera e Senato in questa provincia. Al Senato non c'erano candidati di rilievo della provincia di Cosenza; il candidato, e capolista nella circoscrizione, più conosciuto era l'ex presidente della Provincia di Reggio Calabria, Pietro Fuda. Alla Camera il Codacons nella provin-

cia di Cosenza ottiene il 4,6%, al Senato solo il 3,5%. La cartina al tornasole di questo risultato è la percentuale ottenuta dal Codacons al Senato nella provincia di Reggio Calabria: 5,8% contro il 3,7% della Camera, elezione dove non figuravano candidati di rilievo della provincia reggina.

Nella piccola provincia di Vibo Valentia la percentuale del Codacons alla Camera e al Senato è identica, 9,8%, il risultato, di gran lunga, migliore fra le province calabresi. Il voto del Codacons fra Camera e Senato è abbastanza stabile per tutti i comuni, a conferma che nella provincia di Vibo non vi erano sbilanciamenti di candidati fra i due organismi. In particolare, non erano presenti candidati di rilievo²⁰ che potessero far propendere l'elettore per un voto "personale" al candidato in una delle due camere, come, invece, è successo per le province di Cosenza e di Reggio Calabria. L'orientamento costante di molti elettori per il Codacons è stato, invece, determinato da alcuni personaggi – esterni, non candidati - della politica vibonese. In primo luogo il presidente in carica della Provincia, Ottavio Bruni, che era stata la principale vittima delle selezioni delle liste dei candidati Margherita e L'Unione nonché causa dello strappo operato da Loiero dalla Margherita²¹.

Analizzando i risultati della provincia di Vibo per comune (v. TAB. 7), balzano agli occhi alcuni dati ottenuti sia dal Codacons che dalla Margherita. La lista dei consumatori, infatti, in alcuni comuni – piccoli, ma come la quasi totalità dei comuni di questa provincia – ottiene percentuali sorprendenti (come ad esempio, al Senato il 35% di Soriano, il 28% di Acquaro, il 24% di Dinami). Anche la Margherita al Senato raggiunge in alcuni comuni risultati eccezionali (ad esempio, il 57% di Filadelfia, il 26% di Zaccanopoli e il 24% di Francavilla), ma vi sono molti altri comuni dove raggiunge risultati bassissimi, molto al di sotto delle percentuali conquistate lo scorso anno nelle regionali. E quasi sempre il basso risultato della Margherita è associato al maggiore successo del Codacons, a conferma sia del bacino elettorale di riferimento del Codacons – che era quello precedente della Margherita – che del passaggio, con tutto il loro seguito consistente, di alcuni leader politici provinciali dalla Margherita al Codacons.

²⁰ Fra i candidati alla Camera nella lista del Codacons, l'unica presenza conosciuta in precedenza è stata Antonella Rotella, presente nelle regionali del 2005 con la Margherita, che aveva ottenuto complessivamente nella provincia 1.916 voti di preferenza, numero alquanto più basso rispetto agli altri due candidati della Margherita.

²¹ Ottavio Bruni, in quanto incompatibile con la candidatura al parlamento nazionale, ricoprendo la carica di presidente della Provincia di Vibo Valentia, era stato costretto a presentare le dimissioni dalla carica. Dimissioni che poi sono rientrate in seguito alle decisioni della Margherita di non candidarlo e della impossibilità da parte della lista Loiero di assicurare la sua elezione.

TAB. 7 – Risultati Codacons Camera e Senato 2006, comuni della Provincia di Vibo Valentia.

Comune	Camera		Senato		Diff. Camera Senato	
Acquaro	421	28,0	338	26,3	83	1,7
Arena	35	3,7	27	3,3	8	0,4
Briatico	211	8,7	189	8,9	22	-0,2
Brognaturo	40	9,0	19	5,0	21	4,0
Capistrano	25	4,0	33	6,3	-8	-2,3
Cessaniti	268	14,4	220	13,2	48	1,2
Dasà	78	10,7	67	10,6	11	0,0
Dinami	318	23,6	291	24,5	27	-0,9
Drapia	201	13,8	177	13,6	24	0,2
Fabrizia	144	10,8	116	10,2	28	0,6
Filadelfia	107	3,1	84	2,7	23	0,4
Filandari	206	19,9	173	19,5	33	0,4
Filogaso	139	17,9	127	19,5	12	-1,6
Francavilla Angitola	61	5,4	52	5,0	9	0,4
Francica	102	12,5	80	11,2	22	1,3
Gerocarne	169	14,4	153	15,2	16	-0,8
Ionadi	152	9,5	136	9,6	16	-0,1
Joppolo	176	14,3	128	11,7	48	2,6
Limbadi	233	12,0	191	11,1	42	0,9
Maierato	130	10,5	101	9,4	29	1,0
Mileto	429	11,3	351	10,6	78	0,7
Mongiana	19	3,8	16	3,6	3	0,2
Monterosso Calabro	92	7,8	95	9,1	-3	-1,3
Nardodipace	149	17,7	137	19,2	12	-1,5
Nicotera	440	12,5	380	12,4	60	0,1
Parghelia	126	15,0	129	17,2	-3	-2,2
Pizzo	432	8,2	372	8,1	60	0,2
Pizzoni	50	7,2	40	6,4	10	0,8
Polia	100	13,2	89	13,1	11	0,0
Ricadi	122	4,4	95	3,8	27	0,6
Rombiolo	233	8,5	181	7,6	52	0,9
San Calogero	198	7,8	164	7,5	34	0,4
San Costantino Calabro	63	4,4	50	4,2	13	0,3
San Gregorio d'Ippona	179	13,8	122	11,0	57	2,8
San Nicola da Crissa	32	3,5	32	4,0	0	-0,5
Sant'Onofrio	222	11,9	195	12,0	27	-0,1

(segue)

Serra San Bruno	142	3,5	139	3,9	3	-0,5
Simbario	65	10,9	49	9,2	16	1,7
Soriano Calabro	277	34,9	225	32,3	52	2,6
Soriano Calabro	99	6,7	94	7,3	5	-0,7
Spadola	83	16,7	67	15,3	16	1,5
Spilinga	133	14,2	107	13,1	26	1,1
Stefanaconi	77	5,7	88	7,8	-11	-2,1
Tropea	283	6,7	235	6,3	48	0,3
Vallelonga	78	18,7	71	19,6	7	-0,9
Vazzano	127	17,9	101	16,3	26	1,6
Vibo Valentia	1.636	8,1	1.655	9,2	-19	-1,1
Zaccanopoli	16	3,4	19	4,6	-3	-1,3
Zambrone	229	21,6	187	20,2	42	1,5
Zungri	52	4,4	43	4,3	9	0,2
<i>Provincia Vibo V.</i>	<i>9.399</i>	<i>9,8</i>	<i>8.230</i>	<i>9,8</i>	<i>1.169</i>	<i>0,0</i>

Fonte: Nostra elaborazione su dati Prefettura di Vibo Valentia.

6. Il partito di Loiero costretto a continuare la sua corsa

All'indomani della presentazione delle liste elettorali, avviene l'espulsione dalla Margherita degli esponenti regionali che avevano aderito alla lista Consumatori. I consiglieri regionali Loiero, Pirillo ed Amato e molti dei loro amici che avevano condiviso il progetto di partecipare in maniera autonoma alle elezioni politiche si trovano, perciò, al di fuori della Margherita ma anche del Codacons che non rappresenta altro che il mezzo utilizzato per intraprendere il tragitto delle politiche. Nasce l'esigenza nel gruppo di dissidenti della Margherita di dare vita, innanzitutto, ad un nuovo gruppo all'interno del consiglio regionale e ad una nuova formazione politica. Viene costituito, perciò, nel marzo 2006 il Partito Democratico Meridionale (PDM). Il richiamo nel nome è a quel Partito Democratico invocato da molti nel centrosinistra con la chiara prospettiva di rappresentare in un futuro prossimo una componente della grande unione e confluenza di partiti del centrosinistra. Al PDM aderisce anche il movimento PartecipAzione, uno spezzone calabrese dell'Italia dei Valori dell'assessore regionale al turismo Donnici che si era dissociato, a suo tempo, dal partito di Di Pietro.

La verifica elettorale del nuovo partito PDM è immediata. Alla fine di maggio 2006, infatti, sono in programma le elezioni amministrative che interessano importanti comuni della Calabria, fra i quali il capoluogo di regione, Catanzaro, i capoluoghi di provincia, Cosenza e Crotona, ed il rinnovo del consiglio della provincia di Reggio Calabria. Dallo svolgimento delle politiche, 9 e 10 aprile 2006, alla presentazione delle liste e candidature per le amministrative, fine di aprile 2006, passano, dunque, solo pochi giorni, un tempo che sarebbe stato insufficiente

anche per organizzazioni consolidate a presentare liste competitive. Il PDM, finita la corsa nelle politiche insieme al Codacons²², riesce ad essere presente in queste importanti competizioni con il proprio simbolo e ad avere un successo non facilmente pronosticabile.

Nelle comunali di Cosenza il PDM è nella coalizione ufficiale di centrosinistra – c'è un altro candidato, deputato della Rosa nel Pugno sostenuto da alcune liste di sinistra fra le quali anche Rifondazione Comunista – ottenendo il 4,2% e 2 seggi. Il PDM è il quarto partito, per numero di voti, fra i 12 partiti che fanno parte della coalizione di centrosinistra che vince al primo turno con un ampio margine (v. TAB. 8).

TAB. 8 – *Elezioni comunali 2006 Cosenza.*

Partiti	N	%	Seggi
La Rosa nel pugno	6.534	15	6
DS	6.378	14,6	7
DL La Margherita	5.874	13,5	6
UDEur Popolari	5.213	11,9	6
G.Mancini Sindaco	3.274	7,5	3
UDC	2.878	6,6	2
Alleanza Nazionale	1.980	4,5	1
<i>Part. Dem. Meridionale</i>	<i>1.841</i>	<i>4,2</i>	<i>2</i>
Verdi	1.470	3,4	1
Socialdemocrazia	1.465	3,4	1
Federaz.Soc.Calabria	1.444	3,3	1
Di Pietro Italia dei Valori	1.223	2,8	1
Rifondazione Comunista	1.027	2,4	1
I socialisti-Craxi	672	1,5	-
Terzo Polo dei Mov.	644	1,5	-
Repubblicani Europei	572	1,3	-
Orgoglio Comune	540	1,2	-
Comunisti italiani	302	0,7	-
Patto Sud	295	0,7	-

Fonte: Ministero dell'Interno.

²² Il Codacons sarà poi presente autonomamente, con scarsi risultati, nelle elezioni provinciali di Reggio Calabria.

Anche nelle comunali di Crotona (v. TAB. 9) la coalizione di centrosinistra, con i suoi 14 partiti, vince più che nettamente. Il PDM è il quarto partito della città con il 6,5% e 3 seggi ed ottiene molti più voti di Alleanza Nazionale (4,9%), che nelle precedenti elezioni comunali aveva ottenuto il 20,1%, grazie alla candidatura a sindaco di un suo esponente, Pasquale Senatore, capace di conquistare molti consensi²³. Nelle comunali di Crotona, insieme al PDM, erano presenti altre 19 liste e solo due erano state in grado di superare il 10% dei consensi.

TAB. 9 – *Elezioni comunali 2006 Crotona.*

Partiti	N	%	Seggi
DL La Margherita	7.273	19,9	9
DS	7.217	19,8	9
UDEur Popolari	2.576	7,1	3
<i>Part. Dem. Meridionale</i>	2.372	6,5	3
La Rosa nel pugno	1.625	4,5	2
Progetto Crotona	1.464	4	2
Comunisti italiani	1.286	3,5	1
Rifondazione Comunista	1.243	3,4	1
Psdi-Per il Sud	1.155	3,2	1
Di Pietro Italia dei Valori	996	2,7	1
L'aranceto	900	2,5	1
I socialisti-Craxi	891	2,4	1
Mov.Dem.Di Liberaz.	582	1,6	-
Verdi	425	1,2	-
Alleanza Nazionale	1.788	4,9	2
UDC	1.762	4,8	2
Forza Italia	1.708	4,7	1
Essere Crotona	786	2,2	-
Kroton	106	0,3	-
Alleanza Provinciale	293	0,8	-

Fonte: Ministero dell'Interno.

²³ Senatore, l'anno precedente era stato eletto consigliere regionale per AN con ben 6.014 voti di preferenza - corrispondenti al 48,5% dei voti che il suo partito aveva ottenuto nella provincia -, molti dei quali nella città di Crotona.

Ma il successo maggiore del PDM è senza dubbio quello ottenuto nella città capoluogo di regione, Catanzaro (v. TAB. 10). Il partito di Loiero è il primo, fra 24, della città con il 13,7% dei voti e 9 seggi. Nell'incredibile spezzatino di partiti, di cui due soli riescono a superare la soglia del 10%, e corrispondente dilagare di candidati, il PDM, facente parte della coalizione di centrosinistra vincente al ballottaggio, doppia il partito rivale della Margherita (6,4%) e sorpassa agevolmente gli altri partiti che storicamente erano presenti in città. Solo l'UDEur, che non è però presente nella coalizione ufficiale di centrosinistra, riesce ad ottenere una percentuale, 12,7%, vicina a quella del PDM, grazie alla presenza in lista di un consigliere regionale, "campione di preferenze", e di altri considerevoli candidati portatori di voti.

TAB. 10 – *Elezioni comunali 2006 Catanzaro.*

Partiti	N	%	Seggi
<i>Part.Dem.Meridionale</i>	8.179	13,7	9
UDEur Popolari	7.618	12,7	4
UDC	5.369	9	2
Catanzaro da Vivere	4.186	7	2
Catanzaro con Abramo	4.115	6,9	2
DL. La Margherita	3.818	6,4	4
Forza Italia	3.779	6,3	2
Alleanza Nazionale	3.642	6,1	1
DS	3.401	5,7	4
Un.Soc.-I Socialisti	3.173	5,3	1
Psdi-Altri	2.178	3,6	2
Catanzaro Nel Cuore	1.828	3	1
Sviluppo Solidarieta	1.750	2,9	-
Dem. e Centralità	1.117	1,9	1
Di Pietro Italia dei Valori	1.104	1,8	-
Rifondazione Comunista	972	1,6	1
Progetto Citta'	926	1,5	1
Nuovo Psi	650	1,1	-
Citta' Sociale	502	0,8	-
Comunisti italiani	453	0,8	-
Verdi	448	0,7	-
Catanzaro Vive	354	0,6	-
Repubblicani Europei	333	0,6	-

Fonte: Ministero dell'Interno.

Nelle provinciali di Reggio Calabria (v. TAB. 11), il PDM riesce ad essere presente con i suoi candidati in tutti i collegi. Nella “selva” composta da 32 liste, il PDM è il quarto partito della coalizione di centrosinistra (vincente al primo turno con il 58,6%) ed il settimo in assoluto, prima della Margherita e di altre formazioni storiche. Un po’ come accaduto per tutti gli altri partiti, il PDM ottiene punte di eccellenza in alcuni comuni²⁴ e di soli pochi voti in altri. Il particolare sistema per le provinciali con la presenza di un solo candidato per ogni lista in ognuno dei collegi determina, per la presenza di candidati più “locali”, questo apparente comportamento anomalo degli elettori.

TAB. 11 – *Elezioni provinciali 2006 Reggio Calabria.*

Partiti	N	%	Seggi
UDEur Popolari	21.727	7,2	3
DS	21.132	7	3
DL La Margherita	17.718	5,8	2
<i>Part. Dem. Meridionale</i>	<i>14.889</i>	<i>4,9</i>	<i>2</i>
Rifondazione Comunista	13.826	4,6	2
La Rosa nel pugno	13.606	4,5	1
La Marg.	13.258	4,4	1
I socialisti-Craxi	11.585	3,8	1
Comunisti italiani	10.951	3,6	1
Riformisti	9.453	3,1	1
Di Pietro Italia dei Valori	8.326	2,7	1
Soc.Aut-Mdr un.Prov.	6.797	2,2	-
Verdi	6.366	2,1	-
Psdi-Fsc Soc.Ulivo	4.135	1,4	-
Lista Consumatori	2.489	0,8	-
Segno per Vincere	2.098	0,7	-
Forza Italia	28.815	9,5	4
UDC	20.381	6,7	3
Alleanza Nazionale	17.709	5,8	2
Centro Dem.Cristiano	13.164	4,3	1
Partito Repubblicano Italiano	7.867	2,6	1
Gov.Pop. per Manti	6.229	2	-
Mov. per L'autonomia	5.667	1,9	-
Patto per Manti	4.970	1,6	-
Nuovo Psi	4.036	1,3	-
Destre Soc. Calabria	2.972	1	-
Mediterraneo D'eur.	2.963	1	-
Dem.Cr.Per Autonomie	2.696	0,9	-
Porta del Sud	1.874	0,6	-
P.D.C.	781	0,3	-
Frontenaz-Forzanuova	701	0,2	-
Insieme Provincia	4.526	1,5	-

Fonte: Ministero dell'Interno.

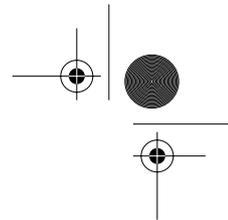
²⁴ Il risultato più elevato il PDM lo raggiunge nel piccolo comune di Caraffa del Bianco con il 39,3%, ma è di tutto rilievo la percentuale intorno al 20% ottenuta in comuni più grandi, quali Gioiosa Ionica, Montebello, S. Eufemia d'Aspromonte, Platì.

I risultati di queste diverse elezioni, oltre a decretare l'indubbio successo, evidenziano la capacità organizzativa sostanziale del PDM che riesce in tempi rapidissimi a segnare una presenza consistente nelle occasioni che contano della politica. Il PDM può riuscire in questo in quanto partito che si caratterizza per essere strutturato intorno ad un nucleo, abbastanza consistente, di professionisti della politica o, comunque, di persone che hanno esperienza politica, esperienza maturata in un contesto dove è presente una certa cultura politica e sono prevalenti alcuni conseguenti comportamenti elettorali. Questo partito ha spiccatamente alcune delle caratteristiche di quella forma partito individuata da Panebianco come partito «professionale-elettorale» (Panebianco 1982). Una caratteristica del partito professionale-elettorale che, invece, è sicuramente carente nel PDM è l'utilizzo del mezzo televisivo per la campagna elettorale. La forma di relazione tra candidati ed elettori rimane quella più antica del contatto personale, ampiamente utilizzata dai candidati del Codacons-PDM nelle politiche e, a maggior ragione, nelle elezioni comunali e provinciali. La campagna porta a porta e la conseguente impossibilità di contattare tutti gli elettori, spiega i risultati relativamente disomogenei ottenuti dal partito. Un clima d'opinione diffuso, tipico dell'utilizzo dal mezzo televisivo, più favorevole al Codacons, avrebbe dato risultati senz'altro più omogenei.

Quindi, la scelta dell'elettore del candidato prima ancora del partito e la presenza in lista di candidati con un certo seguito elettorale sono gli elementi che riescono a fornire una spiegazione del fenomeno PDM. I sistemi elettorali, quello comunale e quello provinciale, che danno rilevanza, il primo, al voto di preferenza al candidato e, il secondo, al candidato uninominale del collegio, hanno facilitato senz'altro l'azione acchiappavoti e «pigliatutto» del PDM contribuendo non poco al risultato rapidamente positivo di questa nuova formazione politica.

Anche in queste occasioni elettorali amministrative, come era successo in precedenza per il Codacons nelle politiche, sono gli uomini che scendono in campo a determinare i successi della nuova formazione e sappiamo che la fiducia alla persona anziché al partito è molto importante per gli esiti delle consultazioni comunali e provinciali. Il consenso ottenuto dal partito di Loiero, e non solo di Loiero, nelle elezioni amministrative non fa che confermare, sebbene con qualche piccola chiazza, una presenza diffusa su tutta la regione, una presenza che è fatta soprattutto da tanti singoli. Il PDM, come del resto quasi tutti i partiti che in questo territorio mietono successi elettorali, non dispongono di quelle organizzazioni strutturate tipiche dei partiti della prima repubblica che erano a fondamento proprio del loro successo.

Commentando la presenza del nuovo soggetto partitico nel più complessivo sistema politico calabrese, si rileva che il risultato delle amministrative incide sulla tenuta dell'equilibrio della giunta regionale. Dopo le elezioni politiche, infatti, la giunta risulta sbilanciata dalla frammentazione della Margherita poiché dei tre consiglieri che formano il gruppo del PDM, uno è il presidente della giunta, un altro ha l'incarico di un importante assessorato, mentre la Margherita con 5 consi-



glieri non ha alcun assessore e preme per un riequilibrio delle forze che fanno parte della maggioranza del governo regionale. In più il PDM alla Regione Calabria può contare sull'assessore al turismo, che non siede, però, sui banchi del consiglio.

Il rimpasto in giunta, invocato oltre che dalla Margherita da quasi tutti gli alleati nel governo regionale, e reso necessario dalle dovute dimissioni di un assessore UDEur eletto alla Camera, dopo molti attriti non ha modificato di molto i rapporti di forza, e gli assessori, esistenti prima del voto delle politiche. Il PDM, oltre ad esprimere il presidente della giunta (che evidentemente non poteva essere sostituito), è rappresentato sempre dall'assessore Pirillo all'agricoltura. L'esito del rimpasto della giunta regionale, ma ancor prima le alleanze del PDM, sempre nella coalizione di centrosinistra ufficiale nelle elezioni amministrative, non fanno altro che confermare che il partito di Loiero rientra ufficialmente nella numerosa pattuglia della coalizione di centrosinistra e non poteva essere altrimenti.

La verifica più complessa del presidente Loiero e dei suoi amici dovrà essere, invece, quella delle azioni e della durata del PDM almeno fino a quando nascerà, se nascerà, il grande Partito democratico.

7. Conclusioni

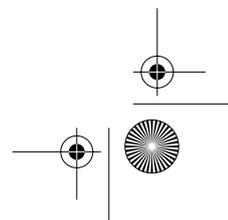
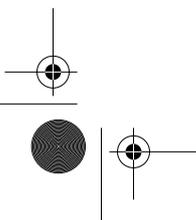
I momenti elettorali che solitamente vivacizzano l'attività politica dei soggetti collettivi, in un periodo di crisi abbastanza profonda dei partiti, possono portare oltre che ad alleanze, alla nascita di nuove formazioni. Le condizioni registratesi nella tornata elettorale delle politiche 2006 in Calabria sono state del tutto particolari ed hanno consentito la nascita del Partito Democratico Meridionale.

Nella nascita della nuova formazione, molto ha contribuito il meccanismo della nuova legge elettorale: dapprima facendo sorgere contrasti all'interno di quasi tutti i partiti per l'ordine delle candidature in lista, contrasti che sono diventati insanabili nel caso di specie della Margherita; in un secondo tempo, attraverso la presenza in una lista "autobus", la possibilità di ottenere successo senza intaccare il risultato della coalizione, anzi apportandovi un valore aggiunto.

Il nuovo proporzionale senza rischi per la coalizione può, perciò, favorire una ulteriore frammentazione partitica più di quanto era avvenuto con la precedente legge solo parzialmente maggioritaria (Calise 2006).

Il progetto di un nuovo partito – che non era assolutamente nelle intenzioni di Loiero²⁵ e dei suoi amici; il loro scopo era, invece, di contare di più nella Margherita – è stato possibile, però, soltanto per la statura degli attori scesi in campo, statura determinata dai ruoli ricoperti. Il fattore personale, individuale, ha la sua

²⁵ Agazio Loiero dichiarerà, a bocce ferme, di essere «stato costretto dalle rigidità della Margherita» (*Il Quotidiano della Calabria*, 1° aprile 2007).



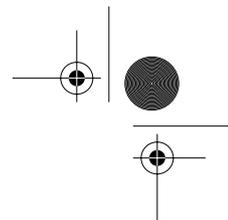
decisiva importanza nella costruzione di un partito che, nato su base regionale, partecipa e ottiene successo in una competizione tipicamente nazionale. Il successo del Codacons fa rilevare che le «liste fai-da-te» - sorte ovunque come sostegno al candidato sindaco (De Luca 2004), e che avevano avuto un relativo successo anche nelle ultime elezioni regionali²⁶ - rimanendo in vigore un sistema elettorale simile, potrebbero avere un futuro anche nelle elezioni nazionali, marcando ancor di più la crisi dei tradizionali partiti politici e della frammentazione del sistema dei partiti.

Il punto debole delle nuove formazioni sorte con tali repentine modalità, potrebbe essere la carenza della struttura organizzativa che potrebbe far dubitare anche sul loro riconoscimento effettivo di struttura partitica (Bardi 2006, Panebianco 1982). Abbiamo visto nel nostro caso di specie come l'adesione al partito e le attività della campagna elettorale siano avvenute su base individuale senza che si arrivasse a forme di decisione collettiva, tipiche della democrazia interna ai partiti. Ma la carente organizzazione può considerarsi anche uno dei maggiori elementi di crisi dei partiti tradizionali che, a volte, viene camuffata dietro il paravento del cosiddetto "partito leggero". La mancanza di una solida e diffusa struttura organizzativa può far pensare al Codacons - o PDM - più che a un partito politico ad un comitato elettorale nel quale esiste un leader ed un gruppo di fedelissimi che si mobilitano per la conquista del consenso.

Il consenso viene conquistato soprattutto grazie all'influenza personale dei candidati e degli amici del candidato - basato, cioè, sulla fedeltà, l'appartenenza, che l'elettore ha nei confronti del candidato e dei suoi amici, disposto a seguirli in qualsiasi avventura elettorale oppure sulla possibilità di ottenere un qualche vantaggio, uno scambio, dal proprio voto -, molto meno sull'opinione che l'elettore ha potuto formarsi durante e prima della campagna elettorale. Il successo elettorale del Codacons-PDM, come abbiamo visto, è avvenuto in quelle aree consolidate di influenza dei candidati in lista e dei loro amici e tale affermazione è potuta verificarsi per la scarsa concorrenza di candidati che, per motivazioni diverse, non hanno potuto o saputo far contare il loro peso personale nella conquista del consenso. In un sistema elettorale che non prevedeva il voto di preferenza, il Codacons-PDM ha ridato agli elettori la possibilità di contare di più, facendo votare per i candidati, sebbene la scelta fosse limitata e, il più delle volte, indiretta.

Nel caso da noi illustrato, il consenso del nuovo partito può essere letto come un riequilibrio dei rapporti interni al centrosinistra, ma fa sorgere nella coalizione enormi disparità negli assetti di potere determinatisi in precedenti momenti elettorali. Con la presa d'atto del passaggio di consiglieri ed assessori nel nuovo partito, il PDM nella Regione Calabria ha molto più potere dei suoi alleati

²⁶ Fra le liste sorte a sostegno del candidato presidente nelle elezioni regionali del 2005, ricordiamo che in Piemonte la lista «Insieme per Bresso» aveva ottenuto il 2,9% ed un seggio; in Liguria la lista per «Sandro Biasotti» aveva ottenuto l'8,7% e tre seggi, mentre «Gente della Liguria per Burlando» aveva conquistato un seggio con il 4,4%; in Veneto «Per il Veneto con Carraro» aveva ottenuto il 4,6% e due seggi; in Calabria, la lista «Con Abramo» aveva ottenuto il 2,5%.



del centrosinistra, situazione questa che è fonte di frizioni fra tutti i partiti del centrosinistra, e non solo tra PDM e Margherita, e pone condizionamenti all'azione governativa regionale.

Il PDM, un partito che non nasce da un progetto preciso ma al quale l'accavallarsi degli eventi impongono un programma d'azione ben definito, è costretto a durare e le tornate elettorali rappresentano la verifica della sua esistenza in vita. Le prime, immediate, prove confermano in maniera decisa la sussistenza di questo nuovo soggetto politico. E nel suo progetto, il PDM sembra aver gettato le mani avanti nella prospettiva della formazione del nuovo grande partito del centrosinistra²⁷. In questa attesa, i cui tempi non sono assolutamente prevedibili e certi, stante le premesse ed il dibattito in corso, il PDM potrebbe svolgere una funzione simile a quella utilizzata dallo stesso PDM con la lista Codacons, cioè il ruolo di "autobus" nel Meridione per quei transfughi che non si ritrovano – o, come è di moda affermare adesso, non hanno «visibilità» – nei partiti del centrosinistra.

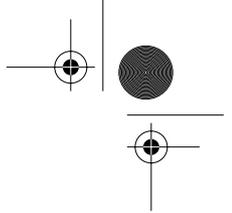
Circa la natura del nuovo soggetto, risulta difficile attribuirgli l'etichetta di partito personale se per esso intendiamo un partito costruito sulla personalità di un leader (Calise 2000). Il PDM conta, invece, sulla partecipazione di più personalità che grazie alla loro «capacità di raccogliere e fidelizzare crediti elettorali *ad personam*» (Raniolo 2004) e che in sinergia e potendo contare su una presenza distribuita, anche se non omogenea, sull'intero territorio regionale, riescono a dimostrare la loro esistenza politica.

²⁷ Loiero definisce il PDM «l'avamposto del Partito democratico» (*Il Quotidiano della Calabria*, 1° aprile 2007).



Riferimenti bibliografici

- AUGIAS N. e COVOTTA A. (2005), *I cattolici e l'Ulivo: sfogliando la Margherita*, Roma, Donzelli.
- BARDI L. (2006) (a cura di), *Partiti e sistemi di partito*, Bologna, Il Mulino.
- CACIAGLI M. (2005), «Sugli effetti dei sistemi elettorali», in *Queste istituzioni*, 138/139, pp. 71-81.
- CALISE M. (2000), *Il partito personale*, Roma-Bari, Laterza.
- CALISE M. (2006), *La Terza Repubblica. Partiti contro presidenti*, Roma-Bari, Laterza.
- CHIARAMONTE A. e DI VIRGILIO A. (2006), «Da una riforma elettorale all'altra: partiti, coalizioni e processi di apprendimento», in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 3, pp. 363-391.
- DELLA PORTA D. (2001), *I partiti politici*, Bologna, Il Mulino.
- DE LUCA R. (2001), «Il ritorno dei "campioni delle preferenze" nelle elezioni regionali», in *Polis*, 2, pp. 227-245.
- DE LUCA, R. (2004), *Consenso elettorale e partiti. Le liste "fai-da-te" nel voto comunale*, in Raniolo, F. (a cura di), *Le trasformazioni dei partiti politici*, Soveria M., Rubbettino.
- DIAMANTI I., e MANNHEIMER R. (1994) (a cura di), *Milano a Roma. Guida all'Italia elettorale del 1994*, Roma, Donzelli.
- DI VIRGILIO A. (2006), «Forza e debolezza delle coalizioni dopo le politiche di aprile», in *Il Mulino*, 3, pp.443-452.
- FABRIZIO D., FELTRIN P., e MARCONE L. (2006), «La decisività del voto nelle regioni centro meridionali: un'analisi degli orientamenti elettorali negli ultimi dieci anni», in *Polena*, 2, pp. 9-35.
- ITANES (2006), *Dov'è la vittoria?*, Bologna, Il Mulino.
- LEGNANTE G. (2006), *Una brutta campagna di mobilitazione*, in Mannheim R. e Natale P. (a cura di), *L'Italia a metà*, Milano, Cairo Editore.
- MAIR, P. e VAN BIEZEN, I. (2001), «Party membership in Europe», in *Party Politics*, VII, pp. 5-21.
- MANNHEIMER R. e NATALE P. (2006) (a cura di), *L'Italia a metà*, Milano, Cairo Editore.
- MASTROPAOLO A. (2000), *Antipolitica. All'origine della crisi politica italiana*, Napoli, Ancora.
- MASTROPAOLO A. (2005), *La mucca pazza della democrazia*, Torino, Bollati Boringhieri.
- MERLO G. (2003), *Cattolici e Margherita: il programma del partito per rafforzare l'Ulivo*, Roma, Editori Riuniti.
- METE V. (2003), *Antipolitica*, in Bettin Lattes G. (a cura di), *Per leggere la società*, Firenze, Florence University Press.
- METE V. (2005), «Cittadini contro i partiti. Antipartitismo e antipartitici in Italia», in *Polena*, 3, pp. 9-36.



PANEBIANCO A. (1982), *Modelli di partito*, Bologna, Il Mulino.
RANIOLO F. (2004), *Introduzione: partiti politici e cambiamento partitico*, in Raniolo F. (a cura di), *Le trasformazioni dei partiti politici*, Soveria M., Rubbettino.
SARTORI G. (1995), *Ingegneria costituzionale comparata*, Bologna, Il Mulino.
VEGAS G. (2006), *Il nuovo sistema elettorale. Un proporzionale a maggioranza garantita*, Milano, Mondadori.

